

La foresta amazzonica non è solo *il polmone verde della Terra*, una regione che copre un'area di circa 7 milioni di kmq tra Brasile, Colombia, Perù, e altre sei nazioni, e che ospita la più straordinaria biodiversità al mondo - un decimo delle specie vegetali e animali esistenti. La foresta amazzonica è inestricabilmente connessa con gli esseri umani che da sempre la vivono e sono parte della sua ricchezza. Raramente tuttavia restituiamo la giusta importanza e il giusto ruolo alle popolazioni che per secoli la foresta l'hanno abitata, compresa e difesa. A loro, attraverso la mia esperienza presso la comunità indigena Waorani di Bameno, in Ecuador, è dedicato questo racconto fotografico.

La comunità di Bameno, raggiungibile con un difficoltoso viaggio di quasi due giorni in canoa a motore, vive nel cuore della foresta amazzonica dell'Ecuador, nella *Zona Intangible* del Parco Nazionale Yasuní, creata nel 1999 a protezione del territorio Waorani e i gruppi indigeni che vi abitano - tra cui i Tagaeri e i Taromenani, che hanno scelto di vivere in isolamento volontario. L'area è rappresentativa del labile confine esistente tra politiche di difesa dell'ancestrale patrimonio umano, naturale e culturale della foresta, e gli enormi interessi economici dei *bloques*, le concessioni per lo sfruttamento petrolifero che la circondano e la minacciano.

I Waorani sono un leggendario popolo di guerrieri e grandi cacciatori, temuti e rispettati dalle altre popolazioni indigene per la loro forza, temerarietà e conoscenza della foresta. Furono presentati per la prima volta al mondo nel recente 1956 come "*the worst people on Earth*" da Life Magazine, dopo un tragico tentativo di contatto raccontato dal reporter Cornell Capa. *Civilizzati ed evangelizzati* invasivamente tra gli anni sessanta e settanta, hanno subito nell'arco di sole due generazioni una fortissima metamorfosi sociale e culturale. Oggi, i Waorani sopravvivono sospesi tra uno stile di vita ancestrale di comunione con la foresta, oramai compromesso, e una modernità predatrice, nell'indifferenza del mondo.

Durante la mia permanenza da sola per quattro settimane nel villaggio di Bameno, sono stata testimone del vissuto quotidiano nella foresta amazzonica, riuscendo a scorgere, al di là della spettacolarizzazione delle tradizioni per il turismo comunitario, le difficoltà che vive quotidianamente questa comunità indigena, nell'impegno di preservare la memoria delle proprie usanze e contrastare la minaccia ambientale, la corruzione e la seduzione dell'occidente.

In occasione della pandemia di Coronavirus, il fotografo brasiliano Sebastião Salgado ha lanciato un appello in difesa dei popoli amazzonici. Scrive con preoccupazione il fotografo: "Senza alcuna protezione contro questo virus altamente contagioso, le popolazioni indigene affrontano un reale rischio di genocidio" per la contaminazione causata da ingressi non controllati nelle loro terre e l'accesso praticamente inesistente alle strutture sanitarie.

I Waorani di Bameno, primi veri guardiani della foresta, chiedono oggi ai *cowode* (agli stranieri) di essere lasciati liberi di vivere la loro vita, in comunione con la foresta, *Ome* in lingua Wao, che significa anche mondo. "*Deje vivir!*" ("lasciateci vivere") è l'appello di Penti Baihua, leader della comunità.

La storia e il futuro della foresta amazzonica e delle persone che vi abitano, risvegliano la dura consapevolezza di un mondo, non solo quello amazzonico, che si sta sfaldando inesorabilmente nell'incapacità di recuperare il senso profondo del limite e della condizione umana.

Waorani significa "Umani". È da qui che credo si debba tutti ripartire.